

Azione 47

M shopping
alle pagine 41-42 / 51-54

Società e Territorio

Autoprotezione e fiducia
in sé per prevenire la violenza
sia tra i bambini sia tra gli
adulti: l'esperienza della scuola
TaTouT



► pagina 2



Ambiente e Benessere

Lo sapete che i pipistrelli mangiano fino
a un terzo del loro peso ogni notte,
che si orientano con gli ultrasuoni,
e che in Ticino ne vivono 21 specie diverse?
Una campagna di sensibilizzazione
intende farceli conoscere meglio e sfatare
alcune leggende

► pagina 15

Politica e Economia

Barack Obama arriva in Estremo
Oriente, nel viaggio più difficile
del suo mandato

► pagina 21

Cultura e Spettacoli

Nella Sila, in Calabria, zona
di lupi e nebbia, un convegno
sul valore dell'immagine in
Giacchino da Fiore



► pagina 38

I minareti e i timori di una società incerta

di Peter Schiesser

La prima domanda che sorge spontanea è: ci sono mai stati problemi seri con la variegata comunità musulmana in Svizzera? Senza tema di essere smentiti, la risposta è no. I tre o quattrocentomila musulmani sono quasi invisibili, nel senso che non vestono o si comportano in modo diverso da tanti altri stranieri. Si tratta di bosniaci e kosovari per oltre la metà, turchi per il 20 per cento, solo il 6 per cento provenienti dall'Africa settentrionale o dal Medio Oriente, ossia da quelle regioni in cui l'Islam può più facilmente essere confuso con islamismo, con un fanatismo. Se il dibattito sui minareti (vedasi a pagina 28) solleva in tutto il Paese tante forti emozioni significa che sul tema Islam si proiettano soprattutto pensieri e paure legati ad una visione globale del mondo, e non tanto a un problema concreto. In effetti, non solo il minareto (per i musulmani) ma anche il dibattito sul minareto (per noi) assume in questo caso una forte valenza simbolica, visto che vi proiettiamo tutto ciò che nel bene e nel male risveglia la realtà dell'Islam.

La paura di un certo Islam fondamentalista può a giusta ragione sembrare esagerata in Svizzera, tuttavia non deve essere banalizzata, perché è la naturale espressione di una comunità (o di una parte di essa) che vive in un mondo globalizzato e se lo ritrova in casa, e che di fronte ad una minaccia anch'essa globale reagisce con delle emozioni forti. D'altronde, non si può negare che in questa fase storica l'Islam sia confrontato con fortissime tensioni interne, tant'è vero che una parte dei suoi adepti risponde alle sfide che pone la modernità con un integralismo violento. Persino la guerra di Al Qaida contro l'Occidente può essere interpretata come una lotta per la supremazia all'interno dell'Islam, contro le forze più moderate e moderniste musulmane, incapaci di affermarsi sul piano ideologico all'interno della comunità dei credenti. Ciò è aggravato dal fatto che l'Islam non conosce separazione fra stato e chiesa, per cui si combatte anche (o soprattutto?) per il potere terreno.

Detto e compreso ciò, si può tornare alla nostra realtà e chiedersi: non vogliamo i minareti perché non intendiamo dare spazio ai fondamentalisti islamici che da un mondo lontano potrebbero giungere fino a noi, o perché davvero crediamo che fra qualche decennio noi cristiani saremo una minoranza religiosa in casa propria? Se rispondiamo di sì alla prima domanda dobbiamo considerare che forniremo agli islamici un pretesto per interessarsi a noi (dimostreremmo loro che hanno ragione a pensare che discriminiamo l'Islam). Se il sì vale per la seconda domanda, c'è da chiedersi se davvero siamo diventati così insicuri da aver perso fiducia nel nostro ordinamento democratico da credere che un giorno potrebbe affermarsi la Sharia in un Paese in cui il Popolo non vuole nemmeno accettare una piena integrazione europea.

Come in tutte le votazioni con una forte connotazione emotiva, a dominare il dibattito è un'emozione negativa: la paura. Ma perché abbiamo paura dell'Islam, in Svizzera? Forse non siamo più del tutto sicuri delle nostre radici cristiane, religiose ma anche culturali? In questi giorni è stata più volte riportata una frase del vescovo della diocesi di Lugano monsignor Grampa: «i cattolici non devono tanto preoccuparsi del sorgere di qualche minareto, quanto di non lasciar cadere i loro campanili». In sostanza, se noi siamo radicati nei nostri valori non dobbiamo temere che quelli degli altri si impongano sui nostri. Valori che possono essere intesi sia in senso religioso, sia in senso laico (se consideriamo quelli che stanno alla base della nostra convivenza civile).

La paura è spesso cattiva consigliera e induce a porsi sullo stesso piano di chi incute timore: vogliamo proibire i minareti sostenendo che non c'è reciprocità nei Paesi musulmani? A parte il fatto che la realtà ci smentisce - vedasi la pagina del Corriere del Ticino del 10 novembre in cui sono raffigurate le più importanti chiese cattoliche in Giordania, Pakistan, Sudan, Indonesia, Iran, Egitto, Siria, Tunisia, Algeria, Kurdistan iracheno -, vogliamo davvero porci sullo stesso piano di coloro che criticiamo? Non ci riteniamo forse migliori degli altri, orgogliosi della tolleranza e delle libertà che abbiamo (e che valgono appieno se siamo capaci di offrirle agli altri)? Come dichiarato recentemente alla «regione» dal consigliere nazionale ticinese Fulvio Pelli recentemente, «o si è un Paese liberale e si accetta la libertà di religione (...), o si ritiene di non doverla rispettare, ma diventa difficile dirsi un Paese liberale». Alla fine, il sì o il no ai minareti sarà soprattutto un indicatore del grado di tolleranza della nostra società. Ma a dipendenza della quantità di voti in favore dell'iniziativa anche la comunità musulmana dovrà chiedersi se ha fatto abbastanza per distanziarsi da ogni fondamentalismo e ambiguità e se è stata in grado di comunicarlo in modo convincente.

I beluga, le sirene del Mar Bianco

di Franco Banfi e Sabrina Belloni ► pagina 14

